
Andrew Wawn, *The Vikings and the Victorians. Inventing the Old-North in 19th-Century Britain*, D.S. Brewer, Cambridge 2002² (I ed. 2000)

Parte I

La preparazione del terreno

«In many ways, the Victorians invented the Vikings» (p. 3). «If Athens and Rome were fit destinations for the serious traveller, why not Sognefjord and Hlíðarendi?» (p. 8).

Fino all'Ottocento i rapporti commerciali tra Inghilterra e Islanda, che riguardavano soprattutto il commercio del pesce, non includeva niente che riguardasse l'epoca vichinga. L'Islanda era solo la terra dello stoccafisso e dei vulcani.

Per gli Elisabettiani e l'epoca di Giacomo I Islanda e Lapponia erano terre di stregoni, non erano terre di antichi vichinghi re del mare.

Tra il 1636 e il 1702, a cura della Royal Society, viene avviato in Inghilterra un progetto editoriale consistente nella traduzione di testi medioevali islandesi, con tanto di grammatica e dizionario. Esso sarà valevole anche in epoca vittoriana.

Altro progetto fondamentale fu il *Linguarum vett. Septentrionalium thesaurus* (1703-5) di George Hickes. Esso offriva dettagli di manoscritti di saghe, riassunti di saghe, una grammatica, trascrizioni runiche e interpretazioni. Comprende anche informazioni numismatiche (p. 19).

Compilazioni di questo genere continuano nella seconda metà del Settecento. Le traduzioni sono sempre adattate al gusto dei lettori. Esempi di queste opere sono due libri di Thomas Percy, *Five Pieces* (1763), e *Northern Antiquities* (1770).

Le traduzioni del *Darraðarljóð* rendono popolare l'idea di un carattere barbaro e a forti tinte legato al Nord dei vichinghi.

Alla fine del Settecento gli elementi che verranno ripresi in epoca vittoriana, sono già tutti presenti: l'idea di comunità germanica, che sarà considerata anche negli studi di indoeuropeistica; l'inclusione di storia, letteratura, folklore; la possibile origine nordica, anziché mediterranea, della Cavalleria medioevale; la contrapposizione tra civiltà germanica e civiltà latina (pp. 30-3). Dal punto di vista di questi studi il Settecento fu soprattutto l'epoca dei miti dell'Edda; l'Ottocento quello delle saghe.

Una nuova idea del *tour*

Ai primi dell'Ottocento si aggiungono i viaggi (se non proprio spedizioni) in Islanda da parte di studiosi di civiltà nordica. Questo genere di interessi era localizzato a Edimburgo. In un primo tempo l'interesse era puramente scientifico, ma poi scivolò verso la letteratura.

Una prima manifestazione di questa situazione è la poesia di Thomas Marion Wilson *The Dream*, attribuita a un certo Lárus Sigurðsson. In essa Ingólfr Arnarson nomina e ringrazia i primi viaggiatori inglesi in Islanda. È la costituzione di un vero e proprio *tour*.

John Thomas Stanley andò in Islanda nel 1789 con lo scopo puramente scientifico di esaminare i *geysir*. Nel 1775 comincia a Copenaghen la pubblicazione di molti importanti testi del Medioevo islandese (la serie Arnamagnæana). Essa rappresenta – per l'epoca – l'edizione più attendibile e completa dei testi medioevali islandesi. Quando nel 1840 Stanley si occuperà dell'Edda, utilizzerà l'edizione di Copenaghen.

Sir George Mackenzie pubblica *Travels in the Island of Iceland in the Summer of the Year 1810*. Nel 1812 scrive per il teatro *Helga*, un dramma basato sulla traduzione di Henry Holland della *Gunnlaugs saga ormstungu*. Il dramma esaspera gli elementi "romantici" della vicenda. Ci sono anche dei curiosi richiami al conflitto tra vulcanisti e nettunisti.

I protettori delle arti nordiche

Walter Scott con *The Pirate* (1822) crea quell'atmosfera vichinga che affascinerà i Vittoriani. È importante notare che Scott, con questo romanzo, crea anche il fascino delle Orcadi come luogo di memorie vichinghe. Alle Orcadi si aggiungeranno poi le Shetland, la Scozia, l'Irlanda. A volte si arriverà anche a tentativi politici per riscattare il carattere scandinavo di questi Paesi (come Samuel Laing tenterà di fare con le Orcadi). Nelle Orcadi si svolge anche un episodio della *Friðþjófs saga*.

Con le prime decadi dell'Ottocento si entra nell'età eroica della filologia ger-

manica e indoeuropea. L'interesse non è concentrato intorno a un gruppo di studiosi di Edimburgo, ma si estende a tutta la Gran Bretagna. I popoli germanici (nonostante qualche eccesso di nazionalismo, come ad es. Rasmus Rask, il quale voleva distinguere gli Scandinavi dagli altri popoli germanici, e includerli nel gruppo "gotico", p. 63) vengono visti come i portatori di elementi comuni che riguardano la lingua, le tradizioni popolari, le leggende, i miti, le leggi.

Di questo periodo (1880) è il ritrovamento in Norvegia della nave di Gokstad (p. 75), che rese evidenti le forme delle antiche navi vichinghe. Per ricordare il fascino che la linea di queste navi avrà da allora in poi, vengono richiamati il lungo fregio sul dorso dei volumi della serie Íslenzk fornrit e il logo della fabbrica di automobili Rover.

Importante il paragrafo "Porleifur Repp: Bearing Óðinn's Mead" (pp. 83-7), alla fine della prima parte. Rende evidente una cosa: l'interesse per la civiltà nordica è la presa di posizione in una battaglia che contrappone una civiltà del Nord ad una civiltà del Sud. Quindi è la lotta della civiltà germanica contro la civiltà semi-greco-latina.

Parte II

La creazione del canone

Questa parte prende in esame quattro testi: la traduzione della *Heimskringla* fatta da Samuel Laing; la ricezione della *Friðþjófs saga hins frækna* e della *Frithiofs saga* di Esaias Tegnér; la traduzione di George Dasent della *Njáls saga*; le traduzioni dell'*Edda*.

1. *Heimskringla* (Samuel Laing)

«Samuel Laing (1780-1868), an Orcadian landowner, herring and kelp entrepreneur, political theorist and philologist» (p. 92) fece la prima traduzione completa in lingua inglese della *Heimskringla*. Egli non sapeva l'antico islandese, e traduceva da una versione dano-norvegese. Fu anche il primo rappresentante di ciò che sarà chiamata “*berserker school*”, cioè una scuola di studiosi un po' stravaganti e senza senso critico. La prima edizione uscì nel 1844. La seconda, del 1889, contiene una illustrazione emblematica: su una nave vichinga, sotto un cielo occupato dall'aurora boreale, sono seduti Snorri a sinistra, avvolto in un grande mantello e intento a scrivere, e la dea Saga, intenta a dettare. L'abbigliamento e la postura di quest'ultima ricordano più la figura di un vaso greco, che non una dea nordica. Le due edizioni hanno titoli diversi: *Chronicle of the Kings of Norway*; *Sagas of the Norse Kings*. Tra la prima e la seconda edizione il termine *saga* è entrato a far parte della lingua inglese. L'entusiasmo di Laing per il Nord aveva anche interessi politici e ideologici. Egli era un oppositore del Cristianesimo e vedeva nei vichinghi la manifestazione di quella civiltà germanica che il Sud cattolico non aveva mai riconosciuto e che aveva sempre disprezzato. L'abilità dimostrata in epoca vichinga nella costruzione delle navi non era inferiore, ai fini pratici, a quella che caratterizzava gli architetti e gli scultori del Sud dell'Europa (p. 99). Nella *Heimskringla* sarà soprattutto la *Óláfs saga Tryggvasonar* che interesserà di più, a causa della contrapposizione tra paganesimo e cristianesimo. La versione di Laing costituirà la base della poesia di Longfellow “The Saga of King Olaf”, successivamente messa in musica da Edward Elgar nella cantata *Scenes from the Saga of King Olaf*.¹

¹ Manca una storia di ciò che il Nord ha rappresentato per il Sud. Per Nord si intende “civiltà germanica” e per Sud il composto “civiltà semita-greco-latina”. Il Sud ha visto in modi diversi nel Nord un qualcosa che poteva funzionare come un riscatto nei suoi confronti. Insomma, c'è da chiedersi, una volta per tutte seriamente: “Perché, lungo epoche molto diverse, il Sud ha guardato al Nord come a un qualcosa in grado di cancellare un sopruso e un fraintendimento di cui esso, di colpo violentemente, si sente vittima?”. Pensare alla teoria di Luigi De Anna: il mito di Thule rappresenta la convinzione che la civiltà, anziché venire da Oriente e dal Sud, viene dal Nord (L. De Anna, *Thule. Le fonti e le tradizioni*, Rimini 1998).

2. *Friðþjófs saga hins frækna* e *Frithiofs saga* di Tegnér

Friðþjófs saga hins frækna era già conosciuta e apprezzata in epoca vittoriana. La traduzione in inglese della versione di Tegnér porta all'estremo questa ammirazione. Da notare che si sviluppa anche un "turismo" nella zona del Sognefjord e del Balestrand, dove le vicende avrebbero avuto luogo, interrotto solo dal conflitto del 1914-18.² Le illustrazioni di corredo alle edizioni presentano un Frithiof adolescente e pre-raffaellita.

Importante il paragrafo "The Language of Old Norway" (pp. 132-34). Contiene l'analisi di un brano della *Friðþjófs saga* tradotto da George Stephens nel 1839. In esso, secondo Wawn, si potrebbe vedere il tentativo di creare un tipo di linguaggio Inglese Nordico collegato all'Antico Scandinavo, in parte coincidente con l'inglese dell'epoca di Stephens.

In termini di lotta tra paganesimo e cristianesimo la versione di Tegnér era più conciliante dell'originale islandese, e nell'insieme sembra che essa mostri ai Vittoriani il principio darwiniano della vittoria del migliore (Frithiof) contro tutte le avversità. Qui il vichingo non è l'aggressore violento e sconosciuto portato dal mare, ma è un uomo che si è fatto da sé, intimamente nobile, rispettoso e tranquillo. È l'esponente della classe media.

3. *Njáls saga* (George Dasent)

Il terzo libro è *The Story of Burnt Njal* di George Dasent. La traduzione è pubblicata nel 1861. Anche per lui la depurazione della lingua inglese può avvenire tramite una solida conoscenza dell'antico nordico. La sua traduzione capita nel periodo d'oro del romanzo inglese (*Great Expectations*, *Middlemarch*, ecc.) e Dasent cerca di ricostruire la vita quotidiana a Hlíðarendi e Bergþórshvoll, o durante le riunioni dell'*Alþingi*. Fornisce anche una tabella di comparazione tra le forme di pagamento presenti nella saga e la moneta in uso nella sua epoca, in modo da ottenere in denaro contemporaneo le cifre richieste come compensi per i danni o gli omicidi. Curiosamente, si dimostra invece molto imbarazzato nella traduzione dell'episodio dei disturbi sessuali di Hrútr.

La versione di Dasent ha un grande successo editoriale. La *Njáls saga* viene considerata alla stregua di una *Iliade* scandinava e rivendicata dagli Inglesi, che si sentivano più affini alla civiltà scandinava che non a quella greco-romana. Essa costituì anche la base di successive riedizioni con alterazioni del testo, riassunti e rimaneggiamenti vari, spesso a scopo scolastico. Fra queste sono da ricordare una edizione indiana: H. Malim, *Njal and Gunnar, A Tale of Old Iceland* (1917), in cui le teorie indo-europee sono richiamate per mostrare le affinità tra Indiani e Scandinavi (p. 163); e una edizione americana di Allan French, *Heroes of Iceland* (1905),

² Cfr. Stefano Calabrese, "«Wertherfieber», bovarismo e altre patologie della lettura romanzesca", in *Romanzo, I*, Einaudi, Torino 2001, dedicato alla costituzione di luoghi turistici dove le vicende di alcuni romanzi avrebbero avuto luogo.

dove si insiste sulla affinità tra Americani del Massachusetts e antichi Scandinavi (pp. 165-66).

Successivamente Dasent confronterà l'epoca vichinga con quella Vittoriana in *The Vikings of the Baltic*, 1875, 3 vv., basato sulla *Jómsvíkinga saga*. Dasent riconosce l'eccellenza della "Teutonic race", che dai vichinghi è giunta fino agli Inglesi della sua epoca, ma che lì è destinata a fermarsi, come culmine estremo, oltre il quale non c'è che la decadenza. Alcuni di questi segnali di decadenza sono da lui riconosciuti confrontando il modo di pensare contemporaneo con quello dei vichinghi.³

Dasent riconosce nel linguaggio, inteso come schema di suoni, un qualcosa che contiene il pensiero di un popolo. Studiare una lingua vuole dire affrontare un pensiero diverso, e tradurre vuol dire collegare due pensieri diversi (p. 179). Diventa quindi di fondamentale importanza il rapporto che si stabilisce tra questi due pensieri. A proposito di questo libro, Wawn parla di «Dasent's novelistic adaptation» (p. 180). Il libro deve costituire un qualcosa di intermedio: «... the central oppositions of Viking life – fishing against fighting, sea against city, youth against age» (p. 181).

4. Edda

Guðbrandur Vigfússon e Frederik York Powell (*Corpus Poeticum Boreale*, 1883) sostengono l'ipotesi che l'*Edda* sia stata composta in una delle isole occidentali: Ebridi, Orcadi, Shetland o Irlanda (p. 185).

Prima dell'epoca Vittoriana gli dèi scandinavi erano visti in chiave evemeristica.

In *The Race of Odin* (1827), Robert Southey vede in lui il ricordo di un grande guerriero in lotta contro Roma. Finnur Magnússon collega la mitologia nordica dell'*Edda* al progresso scientifico dell'Ottocento.

Nell'epoca vittoriana la mitologia nordica viene presa sul serio e in parte viene vista come una forma primitiva di scienza. Il passo successivo fu quello di introdurla nei programmi scolastici. *The Heroes of Asgard* (1857) di Annie ed Elizabeth Keary presenta la figura di Óðinn e degli altri dèi scandinavi nel quadro dei giorni

³ Le idee di Dasent, da Wawn accostate a quelle di Darwin, ricordano anche quelle di Gobineau e di Spengler. Notare come Dasent "pensi" due epoche traducendo da una lingua all'altra: dalla lingua imparata con lo studio, alla lingua imparata automaticamente. Questa traduzione e questo pensiero e questo collegamento tra due lingue e due mondi è una scelta che dura tutta la vita. Per Dasent i vichinghi rappresentano una cosa precisa, e questa convinzione è ciò che gli permette di prendere delle decisioni precise. Il passaggio del tempo può segnalare degli errori e può far sorridere sull'insieme delle convinzioni, come quando egli insiste sulla continuità tra vichinghi e Inglesi. Adesso non si sceglie più. Si passa da una cosa all'altra. La traduzione deve invece essere vista come una decisione importante da parte di una persona che traccia dei collegamenti tra lingue e popoli e tempi. Anche viaggiare, come tradurre, è vedere un rapporto tra luoghi o tempi o lingue lontane. Il rapporto del turismo con le letture deve essere rivisto. Né il volume del *Romanzo* Einaudi, né Wawn lo considerano in modo profondo. Probabilmente, questo è uno dei temi che ancora non si riesce a vedere. È per questo che i libri vanno ritradotti periodicamente.

della settimana di Natale: a ogni giorno della settimana corrisponde un mito dell'*Edda*, centrato a sua volta su una figura divina. Un canto di Natale serve a ricordare che solo Cristo vince la morte. (*Boar's Head*, collegato a Sæhrímnir, p. 197).

Nella prefazione alla sua traduzione dell'*Edda* di Snorri, Rasmus Anderson si augura la nascita di un'epica su motivi mitologici germanici, che restituisca agli Inglesi il senso della loro antica civiltà e ponga fine al predominio degli dèi stranieri di Grecia e Italia (p. 201). Anche qui, per influenza di Finnur Magnússon, compare la teoria dei giganti quali rappresentanti dei popoli autoctoni presenti in Scandinavia all'arrivo di Óðinn e dei Goti da est (p. 202).

Nella poesia "Odin the Man" (1884) di A.T. de Vere Óðinn è un capo guerriero che giunge nel Nord dopo essere stato sconfitto dai Romani. Lì egli continua a preparare il suo popolo per lo scontro finale contro Roma (p. 206).

A volte è lo *jarl* Hákon ad essere esaltato nella sua lotta contro il Cristianesimo; a volte si stabilisce un collegamento tra mitologia nordica e Riforma. Sono soprattutto questi aspetti critici verso il cristianesimo che verranno malvisti in Irlanda, dove i vichinghi saranno sempre gli incursori e i distruttori dei monasteri.

Da tenere presente anche l'influenza di Swedenborg (1688-1772) in tutto il periodo, anche presso personalità diverse come Balzac, Emerson, Strindberg, Yeats.

Parte III

Gli atteggiamenti contrapposti: George Stephens e William Morris

George Stephens

Oltre che grande filologo, George Stephens (1813-1895) fu anche scrittore e poeta, autore di opere incentrate sull'antica civiltà nordica. La sua educazione, come quella di tutti gli Inglesi dell'epoca, era legata alla civiltà greco-romana. Nel dramma *Revenge, or Woman's Love* (1857) Stephens rivela la sua concezione dei vichinghi: banditi sanguinari, irrispettosi di qualsiasi giuramento, distruttori e barbari. L'Inghilterra cristiana di Athelstan, da lui rappresentata nel dramma, è vista come uno stadio superiore rispetto alla Scandinavia pagana. Il collegamento Anglo-Scandinavo tende piuttosto a vederlo nelle ballate e nella poesia popolare.

Importantissimo il suo tentativo di decifrazione delle iscrizioni runiche nel sito di Maeshowe (Orcaidi), verso la metà degli anni Cinquanta. Alle iscrizioni runiche in generale dedicherà degli studi molto accurati e ancora oggi validi.

Egli rigettava il termine "Anglosassone" per descrivere la lingua e la civiltà antica inglese, e preferiva il termine "Old-English". Vedeva nel termine "Anglo-Saxon", usato da Jakob Grimm, una implicita rivendicazione da parte della Germania della civiltà inglese (pp. 236-37). Cercava di dimostrare rapporti fra dialetti inglesi e antico nordico.⁴

In genere Stephens considerava le *Íslendingasögur* e le opere di Snorri troppo recenti per permettere deduzioni importanti, e preferiva rivolgersi alle iscrizioni runiche, ai poemi dell'*Edda* e alle omelie in prosa.

In opposizione ai filologi, che tendono a imporre regole di ferro alle forme linguistiche, Stephens insiste sugli effetti della mancanza di centralizzazione che si riflettono nei linguaggi antichi, e su ciò che casualmente influisce sul linguaggio: «nessun capriccio è così capriccioso come il capriccio del linguaggio» (p. 241).

Per concludere, George Stephens dette una lettura fortemente politicizzata e "personale" della filologia. In molti casi, questa lettura personale sconvolgeva i dati più acquisiti (abbandono del termine "Anglosassone", progetto di ripristino dei caratteri "ð" e "þ" nella lingua inglese, accostamento della lingua inglese a quella scandinava). Sotto certi aspetti, questo modo di intendere la filologia può essere

⁴ Spesso l'interesse per l'antica civiltà nordica si collega a rivendicazioni contro la civiltà semita-greco-latina: è l'archetipo della "Battaglia di Arminio" che ritorna. Ma esso può prendere anche un aspetto anti-tedesco molto accentuato. Si può notare un atteggiamento analogo in Tolkien. In una lettera del 1941 afferma di aver cominciato a studiare germanistica «come reazione contro i "classici"», ma subito dopo accusa Hitler di distruggere il vero spirito nordico (J.R.R. Tolkien, *La realtà in trasparenza. Lettere 1914-1973*, Bompiani, Milano 2001, lettera 45, p. 65).

accostato a quello di Tolkien (pp. 243-44).

William Morris

L'attività di William Morris comprende più campi: traduttore dall'antico islandese, autore di articoli sull'Islanda, poeta, difensore di teorie socialiste. In Islanda era molto conosciuto e apprezzato. Alla notizia della sua morte Matthías Jochumsson scrisse una poesia in suo onore ("Vilhjálmur Morris").

Nel paragrafo «"Gunnar's Howe"» Wawn analizza l'episodio della *Njáls saga* in cui Gunnar viene visto cantare di notte dentro il suo tumulo, eccezionalmente aperto nella versione di Dasent e in quella di Morris: «Dasent, the pragmatic proselytising Icelandist, seems always to have a readership in mind; for Morris translation was more a private communion with the past» (p. 253).

L'opera più importante di William Morris è quella di traduttore e supera tutti gli altri settori da lui toccati. Le traduzioni sono effettuate con la collaborazione di Eiríkur Magnússon. Queste traduzioni usano un linguaggio arcaico e insolito, a volte di difficile comprensione. L'intento è quello di avvicinarsi il più possibile all'originale islandese. Nella scelta dei vocaboli, Morris cerca di limitare il più possibile i latinismi, in modo da rendere un antico linguaggio germanico in una forma moderna ma ancora puramente germanica.

Anche per William Morris è da notare la caratteristica di ampliare in forma narrativa delle "storie" trovate negli antichi testi nordici. Per esempio elabora in forma di ballata l'episodio di Hallbjörn Oddson della *Landnámabók*, inventando un triangolo amoroso, e poi una lunga storia di esilio in Groenlandia per il protagonista. Creando insomma un testo per il gusto moderno. Il veloce avvenimento islandese è cancellato. C'è una storia che sa di corte, di romanzo d'avventura, e di menestrelli. È strano, che proprio un grande filologo commettesse un errore del genere. La stessa cosa faceva George Stephens e, con il massimo della risonanza, Tolkien.⁵

Nel 1876 fa una versione in 11.000 versi della *Völsunga saga: Sigurd the Volsung*.

È probabile che qualcosa degli ideali socialisti di Morris siano stati rafforzati dai suoi viaggi in Islanda, che egli giudicava una terra di uomini uguali, e dove il movimento cooperativo era molto diffuso. In questi giudizi sull'Islanda non considerava che tutte le persone da lui frequentate appartenevano al ceto elevato.

⁵ Probabilmente è qui la differenza: se Stephens e Morris e gli altri "costruirono" un Nord reale ma inesistente, proprio perché risultato di una "costruzione"? Se Tolkien creasse un testo che permettesse un alto livello di decostruzione?

Parte IV

Vivere l'antico Nord

Questa parte prende in esame tre elementi: resoconti di viaggi in Islanda; il modo in cui vengono rappresentati i vichinghi nella letteratura di consumo; il cosiddetto "Invisible College", cioè un insieme di studiosi che rispondevano per lettera alle domande di persone qualunque, interessate alla letteratura dell'antico Nord.

1. Libri di viaggio in Islanda

I viaggi in Islanda, nel momento in cui si stabiliscono a partire dall'interesse per la letteratura medioevale, si oppongono a quelli del turismo tradizionale verso la Grecia e verso Roma per un aspetto fondamentale: il viaggio verso la Grecia e verso Roma era un viaggio che si poteva ormai compiere con la massima sicurezza, in zone relativamente simili alla Gran Bretagna. Il viaggio in Islanda era invece rischioso e lungo, a volte le navi affondavano, oppure avevano dei forti ritardi; muoversi in Islanda era poi molto difficile e bisognava affidarsi a guide; l'Inglese che andava in Islanda si trovava in un luogo fortemente diverso dal proprio.⁶

A p. 292 Wawn parla dello «elegiac ship burial (a favourite Victorian type-scene)».

Nei resoconti di viaggi in Islanda e nei Paesi Nordici scritti nella seconda metà dell'Ottocento, saghe e vichinghi vengono a volte ridimensionati. I vichinghi vengono intesi anche come simbolo di una grande passato definitivamente perso.

Nel 1864 escono due volumi di racconti popolari islandesi raccolti da Magnús Grímsson e Jón Árnason, tradotti in inglese da Ólafur Pálsson. Questo rende possibile vedere in Inghilterra l'Islanda anche come sfondo di troll, nani ed elfi (p. 293).

I luoghi delle saghe ottengono uno studio molto attento nelle opere di Frederick Metcalfe (a seguito di un viaggio compiuto nel 1861). Egli pretende addirittura di aver rintracciato la tomba del cagnolino Sámr a Hlíðarendi (p. 295).

Sabine Baring-Gould viaggia in Islanda nel 1862. Il suo libro *Iceland: Its Scenes and Sagas* è del 1863. Ella è convinta di avere riconosciuto ancora più luoghi di quanto non abbia fatto Metcalfe. Adatta come libro di scuola *Grettis saga*, e offre di ogni episodio una spiegazione scientifica: i *berserkir* sarebbero così persone che avevano perduto l'autocontrollo, Glámr un fuorilegge sul quale sarebbero nate leggende fantastiche, ecc. La razionalizzazione comprende scienza geologica, tradizione orale, teorie del mito.

⁶ Sperimentava un diverso tipo di Europa. Una "espropriazione" che meno che mai suonava con il suono, ormai familiare, "l'Europa non è più la terra degli Europei". Esattamente il contrario.

Una voce in disaccordo è quella di sir Richard Burton (che viaggia nel 1875) e compone *Ultima Thule; or, a Summer in Iceland*. In questo libro tutto ciò che riguarda l'Islanda, come terra e letteratura, è ridicolizzato. Burton contrapponeva alle saghe islandesi la letteratura beduina e araba in genere (pp. 302-4).⁷

In *A Pilgrimage to the Saga-Steads of Iceland* (1899) di W.G. Coolingwood l'intento è quello di fornire un volume con descrizioni e molte illustrazioni (150) dei luoghi più celebri. Egli racconta altresì di aver scavato il tumulo di Guðrún Ósvífsdóttir e di aver prelevato dei frammenti di ossa.

2. I vichinghi nella letteratura di consumo

L'epoca vichinga è utilizzata anche in numerosi romanzi di epoca vittoriana. Il tono è spesso quello di una letteratura per i giovani senza molte pretese, con i luoghi più comuni sui vichinghi (duelli, navi funerarie, scontri, vendette, uomini diventati fuorilegge, scorribande sui mari, spade ancestrali).⁸ Spesso, queste opere vivono poco, e non vengono più ristampate dopo la prima edizione. Tendono a funzionare come regalo in occasione di festività. In queste opere l'età vichinga serve a propagandare un generico senso di patriottismo e di tradizionalismo.

Esempi di questa letteratura⁹ sono: *Harold, Last of the Saxon Kings* (1848) di Edward Bulwer-Lytton, che influenzerà molto la narrativa contemporanea sull'antico Nord. *Hereward the Wake: Last of the English* (1866) di Charles Kingsley.

Colpisce la scarsità di romanzi su Knut in epoca Vittoriana. Una eccezione è *The Ward of King Canute* (1903) di Otilie Liljencrantz.

The Norsemen in the West; or America before Columbus (1872) di R.M. Ballantyne è dedicato all'avventura dei vichinghi nel Vínland. Le storie della colonia nel Vínland saranno apprezzate soprattutto in America.¹⁰

Altri romanzi si svolgono nel Sud: *The Dragon of the North: A Tale of the Normans in Italy* (1888) di Elizabeth Jane Oswald, si collega a *Thiodolfr the Icelander* (1818) di Friedrich de la Motte-Fouqué, che si svolgeva a Mikligarðr.

Hume Nisbet, *Valdmer the Viking. A Romance of the Eleventh Century by Sea and Land* (1893) ricorda che «viewed through a Laingean lens, southern Europe was the home of slavery, despotism and Catholicism» (p. 327).

I romanzi di J.F. Hodgetts vogliono presentare ai ragazzi inglesi, che fino a quel momento conoscevano solo la mitologia greca, i miti nordici in quanto miti della

⁷ La civiltà germanica “funziona” quando è afferrata come arma. Arma per rivendicare. Arma afferrata da una civiltà in bilico nel nome del Nord. Per rivendicare una eredità nordica, che il Sud ha strappato. Notoriamente, Richard Francis Burton era un orientalista.

⁸ È già tutta la tematica del genere *fantasy*.

⁹ Termine qui usato a pieno titolo.

¹⁰ Notare come gli Americani preferiscano Leifr Eiríksson a Colombo. È come un tentativo di riscatto, un riallacciarsi alla parentela segreta del Nord, rinnegando quella ufficiale del Sud. Ciò che è germanico non può vivere accanto alla sporcizia degli Italiani.

loro stessa razza. Questi romanzi seguono uno schema preciso: il protagonista è un orfano; viene adottato; *útanferð* a seguito di un bando; avventure varie; incontro coi genitori; battesimo.¹¹

Eric Brighteyes (1891) di H. Rider Haggard, secondo Wawn, «the finest Victorian Viking-age novel» (p. 331), si svolge in Islanda (a differenza di tutti gli altri), ed è costruito attraverso un insieme di temi tratti dalle *Íslendingasögur*.¹²

I romanzi di W.G. Collingwood (autore di *A Pilgrimage to the Saga-Steeds of Iceland*, già ricordato a proposito dei viaggi in Islanda) costituiscono un ciclo basato sulla comunità di Lakeland e cercano di rappresentare i legami tra Inglesi e Scandinavi. Anche qui si contrappone il Nord al Sud: «their wit and wisdom and valour putting to shame [...] the follies and the vices and the idleness of the South» (p. 338). Collingwood riconosce in una intervista la decadenza degli Islandesi, evidente anche nell'indifferenza verso il loro grande passato. Viene citato il proverbio islandese *glögg er gests augað* (p. 340).

The Sentimental Vikings (1897) di R.V. Risley è una serie di racconti dove un vichingo anonimo, in una localizzazione incerta e astratta, parla delle sue cupe imprese.

3. “The Invisible College”

Con questo termine di Philippa Levine si indica un insieme di studiosi che, in epoca vittoriana, fungeva da consulenti per persone qualunque che studiavano la lingua dell'antico Nord e cercavano di leggere i testi nella lingua originale solo per pura passione. I due rappresentanti più noti erano Guðbrandur Vigfússon a Oxford, e Eiríkur Magnússon a Cambridge.¹³

Le opere di Guðbrandur Vigfússon costituiscono dei punti fermi nello studio dell'antica letteratura islandese. Il capolavoro è *Icelandic English Dictionary* (1874), primo dizionario di antico islandese in lingua inglese. A livello etimologico esso cerca di mostrare il legame tra lingua islandese e lingua inglese.

Nei “Prolegomena” alla sua traduzione della *Sturlunga saga* (1878) viene precisato che «the reader learns that Icelandic literature bears the marks of Celtic influence» (p. 346). Molto interessante il paragrafo “Correspondence with Guðbrandur Vigfússon”.

Un aspetto importante per chi si interessava di civiltà nordica antica era costituito dalle conferenze tenute da importanti studiosi del settore (Þorleifur Repp, Eirí-

¹¹ Il Nord viene vistato per essere cancellato. Ciò che qui compare è il romanzo dell'antiterra familiare.

¹² Il romanzo è un costume di Arlecchino. Poco dopo l'eredità del romanzo sarà afferrata dal cinema, che, grazie ai suoi particolari mezzi, potrà presentarsi come la “pattumiera di tutte le arti”.

¹³ A Eiríkur Magnússon vengono chiesti chiarimenti etimologici sul nome nordico “Auðunn” a seguito di una battuta di un dramma di Oehlenschläger dove si affermava che «Odin when in disguise assumes the name Auden» (p. 364). Auðunn è il nome del protagonista di *Auðunar þáttur vestfirzka*, che può essere visto come un grande guerriero in incognito.

kur Magnússon, ecc.). Esse avevano luogo in inverno e i conferenzieri stabilivano il programma in anticipo, in modo da permettere abbonamenti per l'intero ciclo.

Eiríkur Magnússon è nell'insieme meno professorale di Guðbrandur Vigfússon (sulla loro profonda inimicizia, vedere p. 356) e più disposto a soddisfare richieste bizzarre di appassionati.

Come corrispondente di Guðbrandur Vigfússon è da ricordare W.A. Craigie, che rivedrà il *Dizionario* per una nuova edizione.